

## INTERVISTA A DON MATTEO DE MORI

1. Nei tuoi anni di sacerdozio che cosa ti senti di avere ricevuto dalle famiglie che hai incontrato?
2. Raccontaci un'esperienza vissuta con una famiglia.

Sono prete da 34 anni ed è la prima volta che faccio il parroco. L'incontro con le famiglie e con le coppie mi ha fatto sentire che c'era posto per me nella loro vita, nei loro discorsi, nella loro casa. Mi ricordo che una volta una famiglia di cui ero ospite mi ha offerto del brasato, e io ho detto loro che aveva lo stesso gusto di quello fatto da mia mamma. È stato, mi dissero, il più bel complimento che potevo fare. Mi sono sentito a casa. A me manca l'esperienza di essere genitore, ma nella mia vita ha abbondato l'esperienza di essere fratello, e le due sono complementari. Da questo punto di vista mi ha fatto tanto sentire famiglia quando eravamo un gruppo di sacerdoti che vivevamo insieme, condividendo la stessa missione. Mi sono reso conto che esiste una "massa critica" che serve per far partire il motore della fraternità, e a questa contribuiscono gli amici sposati che fanno posto nella loro vita alla mia vita di prete, essendo ospitali. È l'ospitalità che va ritrovata, senza qualcosa di speciale da fare o da dire o da organizzare. Certamente vivere insieme tra preti in canonica ci rende fratelli, ma non ci sono un padre e papà e una mamma.

In conclusione, il miracolo che ho vissuto era il regalarsi del tempo, senza orologio in mano. L'ho vissuto più all'estero. Qui in Italia è difficile rivivere questo stile.

3. Che cosa sogni per la pastorale delle famiglie della tua comunità?

Non avendo esperienza di parrocchia non so cosa potrebbe essere la pastorale della famiglia. La crisi di partecipazione unita ai ritmi di vita rende difficile fare proposte. Mi piace partecipare alle iniziative delle altre parrocchie perché non voglio creare duplicati.